

# NOTIZIE DALL'INTERNO

## DOPO L'ELEZIONE DI GIULIO ARGAN A SINDACO

### Un nuovo assetto urbanistico diventa l'obiettivo di Roma

ROMA — L'espressione è frusta ma ci pare si adatti alla nuova situazione che si è creata al comune di Roma: l'elezione di Giulio Carlo Argan a sindaco, a capo di una giunta di sinistra, può ben essere definita una svolta storica nella triste vicenda moderna della capitale. Chi ripassa in rassegna la galleria di mezze figure che negli ultimi trent'anni si sono succedute nel più alto scranno dell'aula Giulio Cesare, chi ripensa al cinismo con cui negli anni Cinquanta venne istituzionalizzato il clerico-fascismo e all'ostentata incultura con cui ogni sviluppo di Roma venne subordinato alla speculazione edilizia, chi ricorda le mediocri prove del centro-sinistra, è autorizzato a salutare con ragionevole fiducia il nuovo corso che si apre in Campidoglio.

L'elezione a sindaco di un uomo come Argan dovrà significare, crediamo, una cosa fondamentale: il ritorno della cultura, cacciata dalle precedenti maggioranze, sull'orizzonte di Roma, sia che si tratti di far funzionare musei e biblioteche popolari, di iniziare il recupero sociale del centro storico o di avviare il risanamento ambientale della sterminata, inumana periferia.

Nelle sue dichiarazioni alla televisione, Argan non ha esitato a porre l'accento sulla necessità di salvaguardare l'identità storico-artistica di Roma, ma ha insieme riconosciuto che non la si salva se non si modificano drasticamente gli infami criteri urbanistici seguiti sin qui nell'espansione della città.

Sappiamo bene in quali condizioni si trova Roma dopo trent'anni di malgoverno. Una città che è la smentita delle norme elementari del vivere associato e dell'urbanistica moderna, dove, al di fuori del centro storico, non può indicare al visitatore un insieme edilizio che non sia un affronto alla dignità dell'uomo. Oltre due milioni di cittadini sono stati murati vivi in quei parcheggi per uomini che sono i nuovi incivili quartieri, con densità di oltre mille abitanti per ettaro, con una dotazione di verde pubblico equivalente a una foglia di prezzemolo; una città che ha appena un terzo delle fogne che sarebbero necessarie, che si sfascia sotto il peso di 800 mila vani abusivi, che ha il 60 per cento dei ragazzi in età della scuola dell'obbligo affetti da malformazioni per la stasi coatta cui sono condannati dal sadismo delle società immobiliari, mentre i vecchi residenti vengono scacciati dal centro storico, il quale, grazie a micidiali « restauri », diventa una semplice, artistica crosta per uffici e gente che può pagare oltre un milione il metro quadrato.

La questione romana moderna è questione urbanistica. Il problema capitale è quello del piano regolatore: il piano regolatore, qui come in qualsiasi altra città italiana (tutte più o meno a livello romano), significa soprattutto gelosa salvaguardia degli spazi liberi superstiti e razionale utilizzazione del patrimonio edilizio esistente per poter dotare la città di tutta quell'armatura di servizi e

attrezzature sociali che è stata finora quasi completamente trascurata.

Ma la diversità della nuova amministrazione capitolina potrà essere valutata a breve termine anche da interventi apparentemente limitati, ma indispensabili per qualificare l'inizio di una nuova politica. Indichiamone alcuni.

Per il centro storico si tratta finalmente di avviare il restauro del quartiere di Tor di Nona, da tempo immemorabile di proprietà comunale e da pari tempo chiuso e murato; potrà servire come esperimento-pilota per il risanamento conservativo, a fini di residenza popolare, dei prestigiosi mille ettari che sono il cuore di Roma.

Contemporaneamente dovranno essere avviati programmi e ricerche per il risanamento degli altri complessi di proprietà comunale o pubblica o di enti pubblici (come è indicato nelle approfondite indagini condotte da « Italia nostra ») per sottrarli al gioco del mercato e della speculazione.

Per il verde pubblico (che è poi la grande invenzione dell'urbanistica moderna, riguardo alla quale siamo all'ultimo posto in Europa), occorre porre subito mano ai primi espropri per il grande parco dell'Appia antica (superando le titubanze che gli stessi comunisti hanno manifestato prima delle elezioni); e accelerare i tempi dell'acquisizione di ville e giardini e spazi liberi già vincolati, procedere alla sistemazione delle aree di cui il Comune è già entrato in possesso (e quindi riorganizzare completamente il servizio giardini, la branca più scalcinata dell'amministrazione).

Per l'intera città dovrà essere predisposto un piano coordinato dei servizi sociali e culturali, dai musei alle biblioteche, ai centri ricreativi: spingere il ministero dei beni culturali a liberare Palazzo Barberini dal circolo ufficiali che impedisce la sistemazione della galleria d'arte antica, concorrere a una razionale destinazione del grande complesso del San Michele, ecco due titoli di merito strettamente culturali che il nuovo sindaco potrà acquisire.

Per il problema dell'abusivismo occorre evitare di cedere a tentazioni di troppo facili sanatorie: quanto alle riforme senza spesa, è tempo di cominciare a scrostare Roma dai mucchi di sudiciume e di immondizia pubblicitaria che la degrada fin nelle piazze e nei monumenti più insigni.

Le difficoltà che stanno di fronte alla nuova giunta capitolina sono ovviamente ingenti: ma da qualche anno si accumulano studi e proposte da parte sia delle associazioni culturali, sia degli organi del decentramento, delle circoscrizioni e dei comitati di quartiere.

La gente ha imparato a rivendicare quegli elementari diritti civili che sono i diritti urbanistici, non tollera più che le sia strappato di sotto i piedi lo spazio indispensabile a una vita meno inumana: la partecipazione, a Roma, non è parola senza significato, e può essere decisiva per le cose nuove che tutti oggi ci aspettiamo.

Antonio Cederna